

Linczényi Endre

SABA ED I SUOI CONTEMPORANEI UNGHERESI

Questo breve studio vuol'essere un tentativo ed una provocazione nello stesso tempo.

In effetti indaga su ipotetiche consonanze, risonanze, eventuali parallelismi che si possano cercare tra l'opera del Triestino e poeti ungheresi dell'epoca.

Va subito precisato che il periodo esaminato, quello tra il 1910 ed il 1950 è oltremodo ricco di poeti e di tendenze: vi è un vero Rinascimento della poesia; tant'è vero che in Ungheria questi anni segnano un'epoca incomparabilmente feconda nella letteratura (si suole parlare a proposito, del nostro piccolo Paese come di una "grande potenza" ...).

Da ciò, derivano le prime difficoltà di comparazione e della scelta: quale poeta può essere comparato od apparentato di più al Nostro se, operando nello stesso arco di tempo, tutti erano un po' pervasi da una visione comune, da un "Weltgeist" che, da figli della stessa realtà storica, li avvicinava uno all'altro?

Si dovevano perciò cercare dei criteri, in base ai quali organizzare l'indagine e degli appigli di registro, concreti, che potessero documentare (affermare od escludere) relazioni dirette o indirette tra opere ed autori.

Bisogna subito precisare che la notorietà del Saba in Ungheria dell'epoca è pressoché indimostrabile. La più letta *Storia della letteratura mondiale* di Antal Szerb, uscita nel 1941, quando Saba aveva già cinque volumi alle spalle, non lo menziona (mentre valuta, se pur brevemente, Papini, Marinetti, Pirandello e Svevo [!], ecc.) ed altrettanto brevilquenti sono le storie di letteratura ungherese nei

confronti dei poeti da noi citati, chissà perché (scomodi, difficili da categorizzare...)?

Da una parte ciò si spiega con l'inevitabile "ritardo di fase" che c'è sempre tra un fenomeno e la sua valutazione e che si accentua in un campo come la letteratura dove, per valutare dovutamente un'opera, bisogna analizzarla nel suo contesto (socio-economico, culturale), perciò necessita una certa distanza di tempo, senza parlare poi dei ritardi causati dalla diversa lingua che raddoppiano quelli della critica locale.

Ed eccoci giunti ad una problematica particolare: sebbene su Saba escano recensioni di Slataper (*La Voce* del 1911), Bacchelli (1912 *ibidem*), di Cecchi e Borgese (rispettivamente nel 1902 e 1913) i quali gli riconoscono certi valori: "qualcosa di autentico", "nenie di una tristezza millenaria" ed ancora "nuova forma" e "nuova voce di rassegnata...cinica, ma sincera disperazione", sarebbe esagerato parlare di una "fortuna" di Saba negli echi e devono passare ben altri dieci anni, perché potessero uscire delle valutazioni in merito di Debenedetti (1924, 28).

Bisogna pur dire che la pudibonda, reticente lirica del Saba, per sua natura, non poteva causare maremoti di tipo dannunziano e che il crescente antisemitismo dell'epoca non giovava alla divulgazione della sua notorietà.

Noi abbiamo cercato di identificare certi attributi, peculiarità della poesia e dell'attitudine sabiane, per vedere se potessimo trovare analogie in terra magiara.

Ciò ci ha indotti in un vicolo di (inevitabile) schematizzazione: cercavamo quindi un poeta attivo tra gli anni 10 e 50 del Novecento, abbottonato ed autonomo che seguisse tenacemente i dettami di una sua legge, fosse malinconico e rassegnato e che si fosse smarrito nell'infanzia (e nella ricerca della stessa), e che ammirasse il mondo (la natura) con rinnovata meraviglia e adoperasse pochi elementi formali innovativi.

(Abbiamo anche cercato se ci poteva essere un poeta antitetico, antagonistico, come D'Annunzio in Italia, ma ciò non ha portato ad alcun risultato...).

Con questo metodo alcuni autori sono rimasti impigliati nella nostra rete. Dobbiamo subito dire che come si ritiene che la narrativa di Saba sia così valida che se non avesse scritto poesie, lo si riconoscerebbe come grande prosatore, anche i poeti a lui paragonabili, per un verso o per un altro, scrivevano tutti anche prose ed alcuni anche per il teatro.

Ma procediamo in ordine: il primo poeta ungherese che può essergli paragonato è Dezső KOSZTOLÁNYI per la sua indole fanciullesca mai spogliata, per una vocazione profondamente umanistica, artista e giocoliere dilettante dello stile (il quale però è stato trattato da altri studiosi in questa sede). Una comparazione dei due comunque indurrebbe altrettante perplessità, più di quanti sarebbero gli argomenti positivi.

Come poeta autonomo, sebbene i tanti fuochi artificiali nello stile, dobbiamo menzionare lo straordinario Milán FÜST, autore di un romanzo sulla vita (o di una vita da romanzo?).

La sua opera, inseparabile dalle leggende, mai cessava di correggerla (come Leonardo la Mona Lisa), la rimaneggiava in continuazione, come faceva del resto Saba con il *Canzoniere*. La stesura di un'opera non significava per lui di averla conclusa una volta per tutte ma le trascrizioni, più o meno differenti tra loro, moltiplicavano il numero delle sue opere (al contrario del grande Tibor DÉRY il quale, quando gli chiedevano come sarebbe continuato un suo romanzo, così ribadiva: "quello che avevo da dire l'ho scritto nel libro...").

La sua *Storia di mia moglie*, un capolavoro della narrativa ungherese, mette in dubbio fatti ed affermazioni ed, addirittura l'identità dei personaggi, la quale viene continuamente "trascritta". Vi è anche nella sua lirica la "prosa musicale", attribuita a Saba dai suoi critici (Emilio CECCHI) e, soprattutto, notiamo in questo autore la tendenza a condensare l'esperienza della vita in aforismi filosofici (*Egyebek*), posti però in un ambiente esotico, orientale ed in un tempo senza tempo.

Tutto sommato però FÜST civetta con orizzonti più ampi, con un mondo più mitico, immaginario, rispetto a Saba che è più fedele (testardamente) al suo microcosmo.

Potrebbe essere ancora annoverato Lőrinc SZABÓ, ma giusto per i suoi versi per bambini (*Lóci, Kis Klára*). La sua "poesia dei proletari intellettuali" ripropone tanti temi "apoetici" ed avverte un'atavica attrazione panteistica (Lievi risonanze con *Casa e Campagna*). Nel volume *Tüicsökzene* troviamo una ventina di poemi sull'infanzia (*Nell'incanto dell'infanzia* appunto, paragonabili al *Piccolo Berto*). ("L'ebbrezza della memoria – per dirlo con Szabó – è il momento dell'immobilità spirituale".)

Forza espressiva, semplicità e densità formale e *trouvaille* linguistico-lessicali amalgamano l'opera poetica di Szabó.

Chi sembra poter essere avvicinato maggiormente a Saba, a mio avviso, è invece Ernő SZÉP. Il poeta gli è coetaneo, nasce nel 1884 e muore nel 1953. La sua ricca e colorita attività è caratterizzata dall'attitudine del "parlo per te", dall'errar solitario, dalla ricerca di bontà e dal grido: "rendetemi!".

Non è facile chiuderlo in categorie, è molto "leggibile", anche quando usa le più complicate trasposizioni "è semplice come uno che pone il pane sul tavolo" (Tandori).

La sua è una letteratura impressionista. Vediamone alcuni esempi:

La mia vita non è vita
Fa finta di esserlo

Sono quell'albero, sai
Che si rispecchia in fondo.¹

(una vita che non ha corpo che non ha un valore concreto)

Gli alberi gli alberi
perché sto tra loro
Partono tutti indietreggiando
Quali muti soldati
A dritta e a manca
Mi fermo a guardar miracolo
E gli alberi gli alberi
Ad un tratto gli alberi
Si fermano con me.²

(una visione originale, surreale: personificazione della realtà; gioco con lo sdoppiamento dell'esistenza)

Lo svanire delle cose concrete, la vanità del passato, (e del presente), l'incertezza vengono evidenziati con straordinaria concisione in questo poema di 4 righe che richiama l'abitudine del poeta che soleva presentarsi così: "Piacere, Ernő Szép...fui":

Per la via il vento, il vento corse
Dondola ancora la frasca sotto la finestra

Ogni tanto una foglia cade sul marciapiede
Ricordo, ricordo...non so che³

¹ E. SZÉP, *Életem* in: *Járok-kelek, megállok*, Budapest, Kozmosz Könyvek, Tandori D., 1984, p. 135., traduzioni dell'autore.

² E. SZÉP, *A fák*, in <op. cit.> p. 136.

Rassegnazione, rinuncia, malinconia e rimpianto condensano i seguenti passi:

Datemi indietro la morte
Ridatemela
Ridatemela presto, ridatemela...⁴

“Pittore” delle minime cose banali, di una moralità candida, eterno bambino, è molto vicino all’autore di *Casa e campagna*, di *La serena disperazione*, anche lui è tormentato dalla “vergogna di vivere ancora la vita” come il Triestino, mentre al raro erotismo di Saba dell’*Amorosa spina* e *Fanciulle* può essere comparata la strana opera *Szegény, grófnőről álmodott* (“Povero, sognava una contessa”) i cui sogni sono concepiti nella teoria di Freud che così tanto influsso ebbe anche sulla concezione del Saba sulla vita.

Anche Szép ha dovuto fare il latitante durante gli anni “abbietti” del nazismo ed anche lui (più lui di Saba) rimane ancora per gli studiosi un debito compito da svolgere?

Sembra però innegabile una certa parentela spirituale e poetica tra i due che potrebbero (dovrebbero) essere argomento di studi comparativi, magari svolti da Italiani ed Ungheresi, per dimostrare le ricche affinità del patrimonio europeo della parola artistica di profonda umanità morale.

³ *Október*, ibidem, p. 141.

⁴ *Adjátok vissza*, ibidem, p. 97.